



Il presidente della Rai Claudio Petruccioli al Cda

Varriale: Mediaset ci strozza limitiamo il danno

Il conduttore di Rai Sport: dopo la perdita dei diritti del calcio puntiamo sul lunedì

di Francesco Luti / Roma

DOPO TRE GIORNI di polemiche e discussioni il caso è già chiuso. La Rai si è vista soffiare da sotto al naso i diritti sul calcio in chiaro che deteneva dall'invenzione della tv, ma, dopo il clamore delle prime ore, sulla vicenda sembra già calato il solito, assordante, silenzio.

«L'impegno è quello di tenere la vicenda all'attenzione della nuova dirigenza - spiega Enrico Varriale, volto storico di Rai Sport e conduttore di una delle trasmissioni vittime della sconfitta di viale Mazzini - Parallela alla riorganizzazione del palinsesto domenicale, sarà importante tenere fede agli impegni presi con i lavoratori, continuando la battaglia legale intrapresa». Il riferimento è al procedimento giudiziario avviato dalla Rai contro la Lega Calcio, rea, secondo i dirigenti del servizio pubblico, di aver preso un impegno ben preciso per la vendita dell'intero pacchetto del calcio in chiaro, poi rinnegato al momento della formalizzazione dell'accordo. Con un'offerta faraonica (61,5 milioni di euro per la sola serie A) Mediaset si è così portata a casa la fetta più importante della torta, lasciando alla Rai il compito di ripensare completamente il palinsesto domenicale. «È chiaro che per noi la domenica equivarrà ad una partita in trasferta - spiega Varriale - Sarà necessario lavorare di fantasia e limitare i danni. Durante la settimana però, l'azienda ha il dovere di ripensare il modo di offrire il calcio ai suoi telespettatori. C'è la possibilità di ricorrere alle tante professionalità interne, allestendo, o ri-allestendo programmi di approfondimento e di intrattenimento che siano in

grado di andare oltre la semplice cronaca dell'impegno agonistico». Possibile dunque un ritorno in grande stile di trasmissioni come «Il Processo del Lunedì», nato proprio in Rai sul finire degli anni '70 e poi emigrato altrove al seguito del suo storico conduttore. «Quello del Processo è un esempio calzante - annuisce Varriale - Dobbiamo avere la capacità per valorizzare ciò che abbiamo in casa e abbinarla alla forza per inventare qualcosa di nuovo; in questo senso il blitz di Mediaset che nessuno si aspettava e che è invece avvenuto diventa, per tutti noi, l'ennesima sfida professionale».

Le condizioni per "giocarsi la partita" sembrano però diventare sempre più proibitive e più di una «gara in trasferta» la sfida domenicale assomiglia ad un percorso ad ostacoli. «Faccio soltanto notare - osserva Varriale - che i primi propositi di Mediaset assomigliano a norme draconiane. Ho sentito parlare di limite al diritto di cronaca spinto alla possibilità di dare i risultati delle partite soltanto ogni quarto d'ora. Una cosa fuori dal mondo da un punto di vista professionale ed estremamente antipatica sotto il profilo "etico" - continua il giornalista campano - Quando i diritti erano nelle mani della Rai, l'azienda ha più volte chiesto il rispetto delle regole, ma, specie da tv e radio private sono arrivate negli anni sistematiche violazioni che la Lega si è guardata bene dal censurare. Sarebbe singolare che la linea dura coincidesse con l'approdo dei diritti nell'azienda di cui il presidente della Lega è azionista».

La domenica comunque sarà di Paolo Bonolis, il re mido dell'etere recentemente approdato a Cologno Monzese proprio dalla Rai. «Bonolis è bravo e farà bene - conclude Varriale - anche perché ha la responsabilità di una corazzata da un milione di euro a puntata. Anzi due miliardi del vecchio conio, come direbbe lui».

Rognoni: ora la Rai apra le porte a tutti

«Subito un chiarimento su Meocci. Tornino in video Santoro e gli altri per competere con Mediaset»

di Natalia Lombardo / Roma

RAI A PORTE APERTE «Il servizio pubblico deve lasciare le porte aperte a tutti, non mettere divieti ad alcuni o finestre spalancate ad altri. Questo fa la differenza con la tv commerciale. Il dialogo fra la Rai e Santoro deve ricominciare subito».

Carlo Rognoni, Ds,

consigliere di amministrazione Rai, indica le priorità: informazione a più voci, investimenti, contenuti, idee e persone che la tv pubblica deve mettere in campo. Subito, senno «chiudiamo l'azienda». **Sul direttore generale Meocci pesa l'incompatibilità. Domani consegnerete i verbali delle due sedute del Cda all'Authority per le Telecomunicazioni e alla Corte dei Conti?**

«La questione si deve chiarire il più presto possibile. Il Dg non può avere un montagna che rischia di franare sulla sua testa. Consegneremo subito i verbali all'Authority per le Tlc, e questa dovrà definire se è di sua competenza o se spetta all'Antitrust».

La Rai è di nuovo in svantaggio: scippata del «Novantesimo minuto» e con «Affari tuoi» sempre a rischio. Una declino programmato?

«Sulla serie A Mediaset ha fatto una vera dichiarazione di guerra:

Meocci collaborerà con tutto il Cda?

Lo prendo in parola

È amico di Berlusconi

ma anche un moderato

un'offerta fuori mercato in una gara truccata, perché gli altri sapevano quanto avremmo offerto noi. Ora dobbiamo saper reagire su tutti i fronti».

In che modo?

«Inventarci delle presenze sul calcio, lavorare in sinergia con i direttori di rete e testate, oltre che con RaiSport, trovare altri volti. In autunno si può lanciare un Tv7 Sport nella settimana. La domenica terremoto botta con Simona Ventura».

E i «pacchi» restano alla Rai?

«L'accordo per noi è definito, se

poi non è risolto vuol dire che c'è malafede. I «pacchi» retti da Fazio e Teocoli possono essere una corazzata Potemkin, tanto quanto Bonolis».

Meocci è stato voluto da Berlusconi, lei pensa che la sua «mission» sarà quella di affossare la Rai per favorire Mediaset?

«Non voglio pensarci. Certo come amico di Berlusconi, che nel cuore ha solo Mediaset... Mi auguro che Meocci, con la sua tradizione di cattolico veneto, non dia spazio a questi dubbi. Alla ripresa dei lavori vedremo dalle scelte sui palinsesti se è possibile collaborare con il Dg. Ha detto di volerlo fare, lo prendo in parola».

Quali sono i primi nodi?

«Lo sport e l'informazione. Il dialogo fra Michele Santoro e la Rai deve ricominciare subito. È assurdo che un animale televisivo di rara capacità come lui non lavori, sarebbe anche negativo per i conti aziendali, dato che per il tribunale dev'essere reintegrato. La Rai deve avere le porte aperte a tutti, a Biagi e agli altri esclusi, così come ci sono fior di dirigenti, pagati ma messi da parte».

Ci sarà uno scontro nel Cda: ben due consigli, dal 2002, hanno cacciato Santoro.

«Su Meocci la maggioranza nel Cda era blindata, ma su questo potrebbe essere più aperta. L'informazione è una priorità: non si può continuare con trasmissioni usurate; deve rientrare Santoro e va rivista l'offerta di RaiDue».

Masotti è fuori? «Punto a capo» non era nel palinsesto presentato a Cannes.

«C'è un vuoto che va colmato».

Con Santoro a RaiDue?

«Non è detto, possono esserci altri programmi sull'attualità, concordati al meglio con lui e che non sbattano con altri di qualità, come «Ballarò»».

Quando parla di trasmissioni «usurate» pensa a Vespa?

«Vespa ha un contratto di tre serate e non di quattro. Va benissimo, ma per la quarta serata dobbiamo avere un po' di fantasia. Certo sarà una battaglia difficile nel Cda, ma è l'unico modo per dare il segnale che la Rai è sveglia».

PUNTO E A CAPO

Giulietti: «Da Berlusconi garantismo a tariffa»

QUELLO DELLE INTERCETTAZIONI è «un tema troppo delicato per essere affidato a un garantismo a tariffa, a giorni alterni, a seconda dei soggetti». Giuseppe Giulietti (capogruppo in Vigilanza dei Ds) commenta così la decisione annunciata dal premier Silvio Berlusconi di presentare un ddl al prossimo Consiglio dei ministri sul tema.

Un caso per tutti: la trasmissione di Giovanni Masotti e Daniela Vergara, «Punto e a capo», dello scorso 24 febbraio, in cui i filmati dei Black bloc in azione al G8 di Genova spuntarono fuori dagli atti del processo di Cosenza e furono mandati in onda, con le intercettazioni telefoniche originali di Francesco Caruso e Luca Casarini, prima che queste fossero acquisite dai magistrati, e nonostante le diffide degli avvocati. Chiara e palese l'intenzione del programma di sostenere la tesi della colpevolezza dei partecipanti al G8 per quello che accadde a Genova.

«Questi giovani furono processati in diretta tv, nonostante la diffida preventiva degli avvocati», fa notare Giulietti. I filmati trasmessi a «Punto e a capo» crearono un caso politico-mediale e uno giudiziario. L'europarlamentare di Rifondazione comunista Vittorio Agnoletto rifiutò di andare in trasmissione («Non condivido che i processi, prima ancora che in tribunale, si svolgano negli studi televisivi senza dare agli imputati la possibilità di difendersi», disse quello che al G8 di Genova era uno dei leader del Movimento).

Giulietti sottolinea come «in quell'occasione ci permettemmo di chiedere il ripristino del diritto di replica. Non è accaduto nulla: nessuno chiese neanche scusa, replicando che la libera informazione fa quello che gli pare».

«Ho sempre avuto moltissime perplessità sulla pratica di far finire i verbali sui giornali - aggiunge Giulietti - ma prendo atto che ora che i verbali riguardano gli amici degli amici, all'improvviso si annuncia un ddl per vietarne la pubblicazione. È quanto meno sospetto», rileva, ricordando che «le regole già ci sono, andrebbero fatte rispettare».

E infine: «Quando Berlusconi adesso se ne esce con queste dichiarazioni è privo di credibilità. Non si tratta di garantismo: evidentemente questo tipo di intercettazioni hanno dato fastidio. Si scopre questo tema non per amore dei diritti e tutela delle persone, ma l'iniziativa deriva da altro, dal fatto che si deve proteggere, coprire, nascondere qualcosa d'altro».

Landolfi non aumenta il canone: è il più basso d'Europa ma allora lo faccia pagare a tutti

Quali priorità per il futuro?

Le risorse, quindi il canone e la pubblicità, gli investimenti sul digitale e non solo; poi l'organizzazione del personale: è troppo accentrata sulla forza dei palinsesti e toglie autonomia alle reti».

Il ministro Landolfi ha detto che non aumenterà il canone.

«Allora non metta alcune voci nel contratto di servizio: avere più informazione regionale costa miliardi. E il canone Rai è il più basso d'Europa col minor incremento: dal '95 al 2004 è aumentato del

2,1%, rispetto al 2,8 del costo della vita, con il Pil a 4,6%. Si tolga quel 10% di Iva sul canone, soldi che potremmo investire, magari in un museo dell'Audiovisivo che usi le Teche Rai, gestite benissimo. Si faccia pagare il canone a quei 5-6 milioni di evasori, e la Rai risolve i suoi problemi per due anni».

La pubblicità?

«Nel primo semestre è aumentata del 2% circa in generale, più per Mediaset e poco per la Rai. Poi si deve fare un piano d'investimenti. Alcuni di sopravvivenza: le 22 sedi regionali hanno macchinari di 15 anni fa. Altri sul digitale, per le tecnologie e per produrre contenuti. Come possiamo competere con Mediaset che fa il pieno di sport e film, con Rai Utile o RaiFutura? È grave, inoltre, il fatto che l'Authority abbia respinto il ricorso di Europa7 sullo sfioramento di Mediaset anche nel digitale. Fa il paio con il decreto sulla pay per view».

L'INTERVISTA WILLER BORDON

La politica è capacità di interpretare quel che pensano i cittadini. Compito che ora spetta alla sinistra

«L'Unione si dia regole e principi»



Fa una premessa Bordon: «Non voglio scomodare i sacri Lari. Ma quando ho letto l'intervista di Parisi ho pensato: i sacri hanno la vista lunga. Mi è venuta in mente l'intervista a Repubblica sulla questione morale di Berlinguer dell'80». **Parisi ha ragione? C'è una questione morale aperta?** Come ricordava ieri il direttore dell'Unità, Antonio Padellaro, nel suo editoriale la preoccupazione di Parisi riguardava oltre che la degenerazione più in generale, con la mancanza di regole e di principi, proprio la percezione che di questo rischia di

avere il comune cittadino. Chi ha visto in questo un attacco ai Ds o è miope oppure ha la coda di paglia. Parisi ha introdotto infatti - di fronte a casi che erano stati denunciati con ben altra aggressività e non solo dagli avversari, vedi Unipol, Rai e diritti del calcio - una riflessione di moderazione.

È proprio sicuro che sia una riflessione di moderazione?

Certo, proprio perché espunta dalle questioni contingenti, ma basata su una riflessione generale. Del resto ben l'hanno colto alcuni commentatori quando hanno messo in risalto che il centro vero di quella sua analisi era la preoccupazione che «in luogo dell'alternativa che i cittadini si attendono, ci fosse una semplice alternanza al potere».

Immaginare uno come Petruccioli oggetto o

protagonista di uno scambio tra Rai e diritti televisivi dello sport non significa essersi distratti dalla politica negli ultimi trent'anni?

Intanto Parisi non ha mai parlato di scambio ma ha riproposto il tema delle regole e dei comportamenti che valgono per tutti e da tutti, anche dal semplice cittadino, devono essere ben compresi e non equivocati. Sono amico di Petruccioli e lo stimo veramente: abbiamo condiviso mol-

Va fatta una riflessione di moderazione se si vuol costruire un'alternativa, non solo l'alternanza

te battaglie. Non metto in discussione la buona fede, che so piena, di Claudio. Mi limito a dire che dobbiamo ripristinare altri comportamenti. Riguarda tutti. Intanto, e soprattutto la maggioranza. Se la questione diventa personale si sbaglia tutto e si offende Claudio.

Parisi rilascia un'intervista per i Ds «irricevibile» mentre Rutelli e Marini sono, a dir poco, perplessi. Che sta accadendo tra Ds e prodiani? Scusi la brutalità: ma bisogna smetterla. Parisi è Arturo Parisi. Punto. È stato il principale collaboratore per tanti anni di Prodi ma ora è il leader di una componente importante della Margherita, forse maggioritaria tra gli elettori anche se minoranza nel partito. Parisi parla per se stesso e per chi oggi rappresenta politicamente.

Il modo in cui questa vicenda è cresciuta non è una pagina del libro: facciamoci del male?

È esattamente il contrario. È l'inizio del: ricominciamo a farci del bene. Perché la politica è prima di tutto capacità di interpretare quel che pensano i cittadini, non autoreferenzialità. Negli anni 80 si iniziò con la stessa arroganza e lo stesso sprezzo che ho visto usati contro Parisi. **Ma il popolo della sinistra ha un'altra percezione. Come se ne esce?**

Io sono di sinistra. Per una grande parte ho la stessa storia dei Ds e di Petruccioli. E non l'ho rinnegata. Ecco, il problema dovrebbe riguardare prima di altri la sinistra proprio perché è diversa, distante e lontana da quelle degenerazioni degli anni 80.

Virginia Lori

IL CANTIERE

«Un codice etico e una commissione d'inchiesta»

LA QUESTIONE MORALE è «centrale come questione politica e istituzionale». Lo affermano i promotori del gruppo de «Il Cantiere» Achille Occhetto, Paolo Sylos Labini, Elio Veltri, Giulietto Chiesa, Antonello Falomi, Diego Novelli. Il Cantiere respinge «i tentativi di isolare chiunque rifiuti la commissione tra politica e affari, la spartizione della cosa pubblica, il manuale Cencelli e l'aumento insopportabile dei costi della politica, documentato dall'inchiesta del Sole24Ore». Sottolineano gli errori di chi manifesta ambiguità («su una questione fondamentale come la rendita finanziaria e immobiliare») e di chi ha difeso alcune cordate impegnate nelle scalate alle banche e al Corriere della sera». «L'errore è tanto più grave - dicono Occhetto, Sylos Labini, Veltri, Chiesa, Falomi e Novelli - perché l'impegno dei partiti nelle vicende finanziarie, e la rinuncia al ruolo di arbitro delle istituzioni, favorisce la commissione tra politica e affari e trasforma problemi politici in problemi giudiziari». Errori su cui il Cantiere aveva messo in guardia Romano Prodi e i partiti dell'Unione. Per evitarli, non resta che l'approvazione di un Codice etico per evitare una delega permanente alla magistratura, e la costituzione della commissione di inchiesta per fare chiarezza sulla provenienza del denaro utilizzato per le scalate e sui capitali rientrati con lo scudo fiscale di Tremonti. Si questo il Cantiere chiede a Prodi «un chiaro impegno, muovendosi con coerenza sulla linea delle interessanti posizioni assunte oggi sulla stampa». «Oggi più che mai - conclude il «Cantiere» - è necessario uscire dal tunnel dell'ambiguità per bloccare il disfacimento politico e morale del paese e impedire a Berlusconi di vincere le elezioni politiche».